

Carmela Manco

Presidente di una onlus, lavora giorno e notte a San Giovanni a Teduccio salvando minori a rischio e insegnando ottimismo



**VOLONTARIA**  
Carmela Manco nel ritratto di Francesco Ardizzone. Con la sua associazione aiuta giovani ed emarginati collaborando con i servizi sociali e il tribunale dei minori

# Professione angelo

## Nostra signora della bontà aiuta anziani ed emarginati

GOFFREDO LOCATELLI

**E**SCI dalla Circumvesuviana di San Giovanni a Teduccio e l'inferno del nulla, del vuoto, dell'insensatezza ti appare nelle case grigie di via Fernando Imparato. Cento metri a piedi e trovi una donna che ti fa rinascere: dentro l'inferno ma da vivi. È qui che lavora, mangia e dorme Carmela Manco, 54 anni, partigiana della vita.

Il tavolo con un Pc portatile, un crocefisso giallo, una fotocopiatrice, il fax e cinque foto di

luccicanti di gioia, anche quando mostra l'intransigenza verso ogni umana ingiustizia e ipocrisia, a cominciare da quella politica. «Ho un rapporto franco e duro coi politici locali — dice — siamo stufo delle chiacchiere».

Parlando con lei ti viene naturale pensare che i veri credenti, quelli che vivono nell'anima e nella dimensione di Cristo, non sono quelli che credono di credere, ma quelli che il Vangelo chiama "uomini di buona volontà". Eppure ad alcuni questa donna appare incontentabile e testarda. Lei non se ne duole, e

sempre molto da fare: i programmi, la ricerca di soldi, i pagamenti per tenere in piedi la baracca, il tribunale dei minori che le manda ragazzi condannati di 14-18 anni di età. Fino ai nonni abbandonati, e alla dirigente dei servizi sociali del Comune che la chiama per dire: «Se non ci fossi tu non sapremmo come fare».

Come va, le chiedono ogni volta. E ogni volta, in affanno ma senza mollare, racconta il travaglio quotidiano e il poco tempo che può dedicare al padre 79enne e alle sorelle. «Sono la prima di sei figlie, papà aveva un piccolo laboratorio di cornici». La parrocchia dell'Immacolata, dove Carmela lavora e vive, è stata costruita sui ruderi di un vecchio impianto siderurgico, dopo il terremoto dell'80. «Iniziammo assieme, — ricorda — io e don Gaetano Romano, lavando i pavimenti. Lui era stato nominato parroco e io volevo dargli una mano. Si andava in giro per le case del quartiere, che aveva una vocazione operaia. Ma era una zona terribile, si sparava a ripetizione per via di una faida sanguinosa tra due famiglie. Eppure educammo i diseredati a lavarsi, a cucinare, a uscire dalle stalle, e lo facevamo con amore. Oggi non è cambiato molto, San Gio-

vanni è ancora un quartiere degradato».

Carmela si racconta con una voce dolcissima: «Stavo per spormi quando improvvisamente morì mia madre e dovetti lasciare il mio lavoro di ragioniera in un'azienda per prendermi cura delle mie sorelle piccole. A quei tempi non andavo neanche a messa. Mi ci portò mio padre, una domenica, e così cominciai a dare una mano in parrocchia col doposcuola. Più mi legavo alla comunità parrocchiale e più il mio fidanzamento andava in crisi. Un giorno durante la messa avvertii improvvisamente un groppo in gola: mi sentii fragile e protetta da qualcuno nello stesso tempo. Questo fatto più tardi me lo spiegai col bisogno esagerato di sapere. Sapere perché viviamo e di come sarebbe terribile pensare agli esseri umani solo in maniera biologica».

Se chiedete a Carmela quali sono le sue simpatie politiche vi dirà che il suo cuore batte a sinistra. Ma la sua sinistra, precisa, non è quella dei politici in carriera a Palazzo San Giacomo o a via Santa Lucia. È quella dell'impegno quotidiano in prima linea, dalla parte degli emarginati. «Sì, sono una consacrata, cioè ho fatto voto di povertà, castità e ob-

bedienza. Per le prime due regole non ho problemi, invece mi è difficile osservare la terza perché sono ribelle per natura».

Arrivano due belle ragazze, Luisa ed Enza, e poi Fulvio e Giovanni: vengono qui a dare una mano col piacere di sentirsi utili nelle attività di "Figli in famiglia", una onlus di cui Carmela è presidente. Dall'altra parte della strada, l'organizzazione ha acquistato un'ala di un vecchio scatolificio diroccato per creare una palestra e una scuola d'arte per i ragazzi del quartiere. A cui si aggiungeranno in futuro una

provvidenza». Le entrate provengono da una serie di progetti che oggi danno lavoro a una sessantina di persone: a quelli della formazione, finanziati da Regione e Comune, si aggiungono l'attività della palestra, le donazioni, il mercato dell'usato, i prodotti dei laboratori: cornici, icone, pastori per il presepe. E poi l'organizzazione di eventi, feste e sagre «perché la gente è stanca di tristezza». In quindici anni più di 200 persone hanno appreso qui un mestiere e poi hanno trovato un lavoro. Carmela narra la storia di Salvatore P.: «Aveva ot-

**“ Fu mio padre ad accompagnarmi a messa poi ho fatto voto di povertà**

bambini alla parete. Rintanata nel suo ufficietto parrocchiale, questa donna di 54 anni ricorda sempre il suo patto a tutti, un patto che trova compimento da 27 anni nella forza dell'amore.

Prima di ogni cosa, Carmela tiene a far sapere che è una consacrata. Ma nella sua vita esiste un'altra priorità, dalla quale bisogna partire. Meno sacra, forse, ma più umana e immediata. Con la sua umanissima dimensione di napoletana generosa e volitiva, crede fermamente possibile, oggi come ieri, dare una mano a chi ha il cuore in affanno. E infatti allevia i traumi dei sofferenti, rigenera il sorriso dell'infanzia violata, offre un mestiere ai giovani che cercano lavoro, quiete le ansie di ragazze disperate che con lei piangono, gioiscono e soffrono. Questa vicinanza con tutti gli esseri del mondo si riassume in una vita di ricerca, di fede e di esclusiva logica dell'amore, che per Carmela è «un segno del cielo nel quale l'umana finitezza rifiorisce per approdare alla speranza di un mondo diverso».

Impossibile resistere alla sua perentoria bonarietà. Con un gran colpo di saggezza, Carmela ti rimette dentro la quotidianità in un altro modo, facendoti capire che la vita non è dove la cercavi, ma qui, dentro questo mondo che ti sembra e continua a essere un inferno. Nella sua invincibile laicità, ha sempre gli occhi

con un barlume di saggezza, ribatte: «Benedetta sia la testardaggine di chi non fa compromessi e spende la sua vita per gli altri».

Racconta che va avanti fino a sera tarda, perché quando ha cominciato il suo cammino ha tolto le lancette all'orologio. Qui c'è

**“ Non prendo una lira Faccio questo per la gioia di ritrovarmi negli altri**

mensa popolare e un ristorante.

«L'abbiamo acquistata con un mutuo della Banca Popolare Etica, — dice Carmela — ci ha dato l'intera cifra senza chiederci garanzie reali. La restituirò in vent'anni: 16 mila euro a trimestre. Come faremo? Ci aiuterà la

to anni quando arrivò, il padre era stato ucciso per errore. Salvatore era un vuoto a perdere, invece è diventato un attore e oggi sta per diplomarsi. Ha sentito che gli volevamo bene, che tutti abbiamo bisogno di amore. Questo è il miracolo. E io credo ai miracoli perché li vedo tutti i giorni — dice. — Il fatto è che ci siamo disabituati a riconoscerli perché pensiamo a cose eclatanti. Invece sono fatti anche di piccole cose».

Alla fine viene naturale chiedere a Carmela perché fa tutto questo. «Per la gioia di ritrovarmi negli altri. Non voglio cambiare il mondo, ma quel poco che posso fare voglio farlo — risponde. — Vedi, io non prendo una lira. Persino gli occhiali e gli abiti che indosso mi sono stati regalati. Ma rendendomi utile, mi sento realizzata. I brutti momenti? Vengono anche quelli, quindici giorni fa ero da buttar via, però non ho paura della morte».

Spera di meritare un posto in paradiso? «Sicuramente. Perché io amo e di amore ne ho sempre dato. Amare significa mettersi in gioco, soffrire. E soffrire fa paura. Da giovane io stavo male al pensiero di non avere figli, oggi faccio da mamma a tanti ragazzi. Riconoscere la mia fragilità mi ha fatto sentire forte, e per aiutare gli altri oggi smuovo anche le pietre. Le cose di cui parla il cardinale Sepe qui le stiamo già realizzando da vent'anni».

**Incontriamoci da...**  
per questa rubrica tel. 0814975811

**Girulà**  
ristorante  
**Veglionissimo di Capodanno**  
con orchestra e discoteca  
Via Vetriera a Chiaia 7/A - Napoli - Tel.: 081425511 - info@girula.com - www.girula.com

**San Michele**  
COUNTRY HOUSE  
Un soffio di felicità immersi nella natura  
**PRENOTA**  
**Il tuo CENONE € 55,00 tutto compreso**  
**ANIMAZIONE OTRA VEZ 320-5325252**  
**DJ GINGER & PARANOJA**  
2 Sale Music for Senior e JUNIOR **DOPO CENA START 23,30**  
**SANGRIA E BUFFET FREE TUTTA LA NOTTE € 20,00**  
SPETTACOLO PIROTECNICO COTTIONS  
Info & prenotazioni **320.7717431**  
Alife (Ce) - via Forma **328.1486409**  
**www.sanmichelecountryhouse.it**  
CUCINA TIPICA • PERCORSO NATURA  
ATTIVITÀ SPORTIVE • EVENTI • CAMERE